Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

MM 10 1776

Giove di Creta

Vgo d. Cayziano

D.

Mª Giac.mo Rug.t

di pag.i 6r

Marco Cornici

Co: dell'Algarotti.

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
0
O
BRAIDENSE

MM
N. 1160.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4470
BRAIDENSE
MILANO

IL GIOVE DI CRETA

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE

TEATRO TRON

DI SAN CASSIANO

NELL' AUTUNNO

DELL' ANNO 1776.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA LA N. D.

DORALICE ELENA BOLLANI,
MAFFETTI, CORNER.



IN VENEZIA, MDCCLXXVI.

PRESSO GIO: BATTISTA CASALI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.

LA particolar benefica propenſione, con la quale voi riguardate queſto Nobiliſſimo Teatro, mi fa ſperare non abbia a ricevere dall' E. V. il titolo di temeraria l'intrapreſa di dedicarvi il preſente DRAMMA GIO-

COSO. *Per quanto egli ſia privo d'intrinſeco merito, e poco degno di Voi per il debole talento di chi lo rappreſenta, e di cui ve lo dedica, grande pregio, ed inſigne egli riceve dal ſublime Voſtro Nome, che porta in fronte nell' uſcir che fa alla pubblica luce. Sa il Mondo tutto da quale illuſtre Proſapia Voi derivate, e ben conoſce i rari pregj non meno del Voſtro Amabiliſſimo Spoſo, che degl' incliti ſuoi glorioſi Antenati. Compatitelo adunque per effetto di voſtra generoſità, difendetelo per voſtra gloria, e per giuſtizia conſideratemi per uno che venera con il più diſtinto oſſequio il voſtro gran merito, e che più di tutti ſoſtenta d'eſſere*

Di V. E:

Umiliſs. Devot. Obblig. Serv.
Giuſeppe Pietro Piſoni Impreſſario.

AT-

ATTORI.

Prima Buffa.

LAVANDA Cameriera di Don Bubbone, amante di Muſchio.
La Signora Geltruda Flavis.

Primo Buffo mezzo Carattere.

MUSCHIO Servitore del Baron di Timo amante di Lavanda.
Il Signor Domenico Madrigali.

Primo Buffo Caricato.

DON BUBBONE Vecchio avaro Amante di Lavanda.
Il Signor Virginio Bondicchi.

MANTECA Nipote di Don Bubbone, amante del Baron del Timo.
La Sig. Roſa Palleſini.

ZIBETTO Servitore del Conte Popurri, amante di Lavanda.
Il Signor Aleſſandro Giovanola.

MELISSA Sorella del Baron di Timo, amante del Conte Popurri.
La Signora Marianna Bindi.

Il BARONE di Timo amante di Manteca.
Il Signor N. N.

CONTE POPURRI, amante di Manteca.
Il Sig. Lorenzo Cenobio.

Servitori, che non parlano.

La Scena è in Venezia in tempo di Fiera.

La Muſica è del celebre Sig Maeſtro GIACOMO RUST.

BALLERINI.

Il Ballo Primo sarà inventato, e diretto dal Sig. GIUSEPPE MAGNI, ed il secondo sarà d'invenzione, e direzione del Sig FILIPPO PALLERINI, ed eseguiti dalli seguenti.

Sig. Giuseppe Magni suddetto. | Sig. Teresa Ruffignoli.

PRIMI GROTESCHI.

Sig. Filippo Pallerini. | Sig. Teresa Mazzoni.

ALTRI BALLERINI.

Sig. Pasqual Monetti. | Sig. Marianna Franchi.

FIGURANTI.

Sig. Gio: Battista Martinelli.
Sig Antonio Majolli.
Sig. Antonio Sgatti.
Sig. Giovanni Gelmi.
Sig. Cesare Leoni.
Sig. Luigi Secchioni.
Sig. Alvise Ferrari.
Sig. Gio: Bentivoglio.

Sig Giustina Campioni.
Sig. Giuseppa Bordona.
Sig. Geltruda Serandrei.
Sig Francesca Ricci.
Sig. Beatrice Serandrei.
Sig. Lucia Gottardi.
Sig. Verginia Belli.
Sig. Rosa Cattena.

FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Steffano Magagnini.
Sig. Maddalena Porci Magagnini.

Sig. Giuseppe Sillani, detto l'Inglesino.
Signora N. N.

Il Vestiario tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione della Signora Francesca Pecis, e del Sig. Carlo Corelli Compagni.

Le Scene saranno di Pittura, del Celebre Sig. Domenico Fossati, Architetto.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Piazza vicina alla Casa di Don Bubbone.
Camera in Casa di Don Bubbone.
Piazza grande con Fiera.

ATTO SECONDO.

Piazza vicina alla Casa di Don Bubbone.
Sala in Casa di Don Bubbone.

ATTO TERZO.

Piazza vicina alla Casa di Don Bubbone.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza vicina alla Casa di D. Bubbone.

Il Conte Popurri, e il Baron del Timo in atto di batterſi Muſchio, e Zibetto in diſparte,

PUP. e TIM. MI proteggi, o Dio d'Amore,
Tu mi guida nel cimento;
Vieni vieni, io non pavento
La tua rabbia, e il tuo furor.
(*ſi battono.*

MUS. Deh fermate.
ZIB. Deh non fate.
POP. Giuro al Ciel per le mie mani...
TIM. Io ti ſpacco a brani a brani.
MUS. e ZIB. Deh calmate la furia, e lo ſdegno.
(*ſi frappongono fra li due Padroni.*
Valoroſi Campioni guerrier;
Mio padrone ſi fermi, e m'impegno
Senza ſangue di farla goder.
POP. M'arreſto, che fò?
TIM. Riſolver non sò.
MUS. ZIB. (Gli rode lo ſdegno.
POP. TIM. a4 (Mi rode lo ſdegno.
MUS. e ZIB. Fermate, e m'impegno.
POP. e TIM. Già ſon nell'impegno
La rabbia gli accende
La rabbia mi accende
Ciaſcuno pretende
Lo ſciocco pretende
La palma d'amor.

MUS.

MUS. Caro Signor Padron ſi può ſapere
Del voſtro ſdegno la cagion qual ſia?
TIM. Lo giuro al ciel Manteca ſarà mia.
ZIB. Al voſtro fedeliſſimo Zibetto
I fatti voſtri confidar potete.
TIM. Io di Manteca a dichiararmi amante
Il primo fui, ed or me la contende.
POP. Ma ſenti, Muſchio, il tuo padron pretende
Uſurparmi la deſtra di Manteca.
TIM. Ella amor mi giurò; tutto il mio ſangue
Pria che cederla altrui ſparger vogl'io.
POP. Non vorrà darla il Zio
Ad un uom come voi ſenza ſoſtanze,
Non vuol sborſar la dote,
Ed a me la Nipote
Al certo egli darà: Bubbone è avaro,
Io biſogno non ho del ſuo denaro.
TIM Ma di Meliſſa mia ſorella, amante
Vi dichiarate pure.
POP. Or più non l'amo,
Manteca io voglio, e ſol Manteca io bramo.
ZIB. E ben fate la pace
Cari Signori miei.
Di voi Signor Padron ſarà Manteca
Laſciate fare a me, ve lo prometto,
Voi ſapete Signor chi ſia Zibetto.
MUS. Si, ſi fate la pace, e non ſi rompa
Una sì bella, e nobile amicizia.
L'impegno ſarà mio
Di far che ſia Manteca voſtra ſpoſa
Ma dite, ancor la domandaſte al Zio?
TIM. Domandarla non voglio; io ſo di certo
Che a tutti egli la nega, ed io non voglio
Un rifiuto villan da Don Bubbone.
ZIB. E voi Signor Padrone?

POP. Ad un mio pari
Offesa è una ripulsa, e a un tal cimento
Un Conte quale io son non deve esporsi.
MUS. Ebben, giacchè tu il vuoi, (*a Zibetto.*
Lasciate o miei Signori a noi l'impegno.
ZIB. Andate, adoprerem l'arte, e l'ingegno.
TIM. Andiamo amico; Muschio a te mi affido.
POP. A te Zibetto l'amor mio confido.
TIM. Io ti abbraccio, o Conte amato
E ti rendo l'amor mio,
Sia sereno il nostro cor.
POP. O momento fortunato,
Ecco pago il bel desio,
Mai si turbi il nostro amor.
a 2. Del nostro imeneo
La sorte decida,
Si scherzi, si rida
Si calmi il furor.

(*partono.*

SCENA II.

Muschio, e Zibetto.

MUS. DUnque caro Zibetto
Or la disfida è nostra,
Io però voglio che restiamo amici
E ai fiaschi, ed ai boccali
Diamo l'assalto per scacciare i mali.
ZIB. Tu sai caro collega,
Che in collera con te non son mai stato.
MUS. Caro Zibetto io ti son buon amico,
Ma per malizia non ti stimo un fico.
ZIB. Era Dottore in arte
Di maneggiar le carte

E al-

E allegerivo il peso alle scarselle;
Maritate, e zitelle
Negli arcani d'amore
Mi volean protettore.
MUS. Io so trovare ai giovani spiantati
Roba, Donne, e denaro.
Sappi che al mio Padrone
Più di dieci contratti avrò impediti.
Oh poveri mariti!
Per me tener non serve aperti gli occhi
Io diventar vi faccio tanti allocchi.
ZIB. Or senti; chi di noi darà per sposa
Al Padron la Nipote di Bubbone,
Sposerà in guiderdone
Lavanda Cameriera di Manteca.
MUS. Bravo Zibetto; or sì che nel cimento
Tutta l'arte, e il talento
Impiegar voglio: abbracciami Zibetto.
(*si abbracciano.*
ZIB. Più nobili rivali affè scommetto
Di noi non fur tra i Cavalieri erranti:
Tu proteggimi o Nume degli Amanti.
Sento il suono del Tamburo,
Il trionfo è già sicuro.
Tutto è canto, ed allegria
Sento il nome per la via
Di Zibetto risuonar.
La vittoria è tutta mia
Già ti batte il cuore in seno,
Già sei vinto, già sei pieno
Di verggona, e di rollor,

(*parte.*

SCENE III.

Muſchio, poi Don Bubbone.

Mus. Ridi pur quanto vuoi: povero allocco
Queſta zucca contien tanti raggiri,
Che non v'è chi la ſuperi in malizia.
Per acquiſtar di furbo la perizzia
Ho ſtudiate le donne per vent'anni.
Ma penſiamo ſul ſerio; Il vecchio aſtuto
Tien ſerrata Manteca a Chiaviſtello...
Ma zitto, eccolo appunto, udir vogl'io
Se qualcoſa diceſſe al fatto mio. (*ſi ritira*
Bub. Son ſerrati l'uſcio, e le fineſtre.
Da qualche tempo in quà vanno ronzando
Certi moſconi ad adorar la porta;
Ma Lavanduccia mia fedele accorta
Non gli laſcia accoſtare,
E di tutto mi viene ad avviſare
Io penſo di ſpoſarla in ſegretezza.
Ella già mi vuol bene, ell'è già avvezza
A mangiar poco, ed alla economia;
Si Lavanda ſarà la Moglie mia.
Voglio condur la mia Nipote in fiera
Un poco a divertirſi.
Andremo in piazza, e rideremo un poco
Di quelle donne matte
Che inutilmente gettano i quattrini
In gatti, piume, merli, e tabarrini
(*Muſchio s'avanza.*
Ma vedo il gran campion dei galeotti
Degniſſimo di fruſta, e di galera.
Mus. Evviva Don Bubbon che bella Cera!
Bub. Ringrazio il Signor Muſchio.
Mus. Don Bubbone

Muſchio conoſce, e ſa che nel paeſe
Ognun lo ſtima, ed ama;
E nelle coſe grandi ognun lo chiama.
Bub. (Ti conoſco abbaſtanza: Oh che bricconel!)
Mus. Sentite Don Bubbone.
Bub. Sento ſento.
Ma prima di ſentir, vi voglio dire
Che, ſe da me ſperate del denaro
Voi la sbagliate aſſai, Muſchio mio caro.
Mus. Di voi mi meraviglio; il mio padrone
Sguazza nell'oro, ed io non ho biſogno,
Ma queſta notte ho fatto un certo ſogno;
Che la voſtra Nipote
Era ſpoſa d'un certo Cavaliere,
E che voi ne avevate un gran piacere.
Bub. Sono i ſogni alfin ſogni; mia Nipote
Non ſi vuol maritare, e la ſua Dote
Vuol mangiarſela in pace da ſe ſola.
Mus. Ed io m'impegno con una parola
Di levarle di teſta
Al matrimonio tanta antipatia.
Bub. Non entrerete mai in caſa mia.
Mus. Il Signor Baron Timo mio padrone
Domanda a Don Bubbone
Manteca ſua Nipote per Conſorte
Bub. Signor Muſchio alle corte
Io non uſo maritarla, e il Signor Timo
Meglio farebbe i debiti a pagare;
Diſſi abbaſtanza, ed or potete andare.
Non è facil gabbare un Don Bubbone.
Mus. Manteca ſarà ſpoſa del padrone.
Bub. Non t'accoſtar furfante a Caſa mia.
Mus. Vogliate, o non vogliate
Del mio padron ſarà Manteca ſpoſa.
Chiudete a Chiaviſtelli, anzi murate

Fineſtre, porte, gattoli, camini
Mettete ſentinelle, trabocchetti
Cannoni, Schioppi Catapulte, e Stocchi,
Ve la voglio rubar proprio ſugli occhi.
Il far Stocchi, ipotecche, ed uſure
Ingannare, rubare una figlia,
Rovinare un figliuol di famiglia
Il diſfare, ed il far Matrimonj,
Son per Moſchio giochetti, e freddure;
Ho un cervello, che ſfida i Demonj;
Anzi ſfida le femmine ancor.
Son famoſo per tutta la terra
Eſiliato fruſtato ſcacciato
M'ha, l'Olanda, la Francia, Inghilterra
E qui appoſta ſon ſtato chiamato
Per rubarvi le donne, e il teſoro
Vado vado a compire il lavoro
A dar prova del mio gran valor.

SCENA IV.

Bubbone, e poi Zibetto.

BUB. AH Muſchio maledetto
Galeotto, briccone
Io voglio farlo mettere in prigione.
Ecco un altro birbante, e Zibetto
(vedendo venir Zibetto.
Compagno di quell'altro buon ſoggetto
Meglio è ch'io mi ritiri.
ZIB. *(Il tempo è oſcuro)*
Muſchio gli avrà parlato, e a muſo duro,
Io voglio farlo mettere in prigione.
Bubbone s' incamina verſo Caſa.
Aſpetti Don Bubbone
BUB. Il Diavol, che v'impicchi per la gola
Non

Non aſcolto neſſuno. *(in atto di partire.*
ZIB. Aſpetti un poco,
Ho da parlar di coſa di premuru.
BUB. Andiamo, dite ſu; che ſeccatura?
ZIB. Il Conte Poppuri mio buon padrone,
Saluta Don Bubbone.
BUB. Andate avanti.
ZIB. Fra tanti, e tanti amanti
Della voſtra Manteca, egli è il più degno.
BUB. Io vi riſponderò con queſto legno,
ZIB. Non creda, ch'io l'offenda,
Vengo ad offrir la man di un Cavaliere
Che ha Manteca nel core, e che deſia.
BUB. Briccone, io ſol comando in Caſa mia.
Tu buffone hai la ſtrada sbagliata
Per Manteca tu vieni da me?
Non diſpenſo Manteca, e pomata
Per liſciarſi la barba, e il tuppè.
Queſte coſe non ho in Caſa mia,
Ma ti voglio ſervir, e inſegnar
La bottega ove tal mercanzia
Per le piazze ſi ſuole ſpacciar.
In Fiera ſi va.
Dimanda colà
Dov'è Mantechina
Di polvere fina
I vari colori
Eſſenze, ed odori
Ed ambra perfetta,
Che il naſo diletta
Trovare puoi là.
In Fiera ella ſtà.
Mantecche odoroſe,
Unguenti di roſe
Pomate grazioſe

Pomate grazioſe
In gran quantità.
Domanda colà.
E il fior virginale
E l'oglio eſſenziale
Di più vi ſarà.
In Fiera ella ſtà,
Domanda colà.
E tutti i muſchietti
E tutti i belletti
E tutti gl'eſtratti
Del graſſo dei gatti
Dei porci, dei grilli,
E dei Cocodrilli
Di più ti darà
In Fiera ella ſtà,
Domanda colà. (*parte.*

SCENA V.

Zibetto, poi Muſchio, e Timo.

ZIB. PEr la dritta via non ſi fa niente.
Penſiamo un po Zibetto,
Voglio che il mio padron con un biglietto
Concerti con Manteca di ſcappare.
Vedo Muſchio venir col ſuo padrone,
(*vedendo da lontano Muſchio, e Timo.*
Qua dietro mi naſcondo, avranno al certo
Stabilito fra lor qualche concerto. (*ſiritira.*
TIM. Io mi ſento morir, viver non poſſo
Se Manteca non ho per mia Conſorte.
MUS. Via ſi deve ſperar fino alla morte.
Don Bubbon non vuol darla con le buone;
Laſciatevi ſervir; penſiamo un poco
A qualche bel ripiego.

TIM.

TIM. Il mio ripiego
E di morir, ſe ſtringer non poſs'io
La deſtra di Manteca Idolo mio.
MUS. Aſpettate vi è tempo; ha detto il vecchio
Che condur le ſue donne vuole in fiera.
TIM. E che perciò?
MUS. Sentite; di Germania
Mi portò mio fratello
Un Mondo nuovo ſingolare e bello.
Vorrà il Vecchio vederlo, e voi frattanto
Potrete con Manteca concertare.
TIM. Ma chi deve moſtrare il Mondo Nuovo?
MUS. Aſſè voi trovereſte il pel nel vovo.
Io ſarò traveſtito, e ci ſcometto,
Che non mi ſcoprirà nemmen Zibetto;
Andiamo a traveſtirſi.
MIM. Andiamo, andiamo.
MUS. Si guadagni Lavanda, altro non bramo.
(*Muſchio è Timo partono.*

SCENA VI.

Zibetto, poi Meliſſa.

ZIB. ERa fina l'aſtuzia, e ſe naſcoſto
Non era ad aſcoltarli, preſto preſto
Timo ſarebbe di Manteca ſpoſo.
Con altro Mondo Vecchio anderò anch'io',
E ſcuoprir voglio al Zio,
Che quello è Muſchio traveſtito ad arte.
(*in atto di partire.*
MEL. Zibetto dove corri?
ZIB. (Ohimè! che imbroglio!)
Il mio padron mi aſpetta
Scuſatemi Signora, ho molta fretta.

MEL. Aſcolta, voglio dirti due parole.
ZIB. Dica preſto Signora.
MEL. Voglio ſaper, da te ſe vive ancora
Un certo Signor Conte Popurri.
ZIB. Perchè domanda ciò? credo di sì.
MEL. Son vari giorni che da me non viene.
Io credo... Io credo... E ſtato poco bene
MEL. Ah furſante briccone
Dalla tua confuſione
Pur troppo vedo chiaro il mio ſoſpetto.

SCENA VII.

Popurri, e Detti.

POP. EBben Zibetto, che ti diſſe il vecchio?
(con fretta ſenza veder Meliſſa, e Zibetto gli fa moto che taccia.
Preſto il mio cuor conſola.
Ah Meliſſa mia cara. Idolo mio
Era contento ardente il mio deſio...
MEL. Riſpondi al tuo padrone
Che diſſe Don Bubbone
Della cara Nipote? Ah traditore...
POP. Si tratta di pagare un creditore,
Ed or ho contate.
MEL. Io sò che ſiete di Manteca amante
POP. Non è vero.
MEL. Da tutti ciò vien detto.
POP. Diglielo tu Zibetto.
ZIB. Egli ſempre ha Meliſſa al naſo, e in bocca.
MEL. Traditor, non ti credo, io ti prometto
Che ſaprò decifrare il mio ſoſpetto.
Non curi, non ſenti,
Le ſmanie, i lamenti,
D'un

D'un core ingannato,
Ingrato purrì.
Ma tremane indegno
Paventa lo ſdegno,
Di donna oltraggiata,
Sprezzata così.
(parte.

SCENA VIII.

Popurri, e Zibetto.

POP. IN ſomma che ti diſſe Don Bubbone?
ZIB. Molte coſe mi diſſe, e in concluſione
Maritare non vuole, ſua Nipote
Perchè le vuol mangiar tutta la dote.
POP. Dunque Muſchio ſarà vittorioſo
E Timo di Manteca ſarà ſpoſo?
ZIB. Laſciate fare a me,
Che goder vi farò la bella Scena.
POP. Sento che in petto il cuor mi ſi divora.
ZIB. Andiamo, andiam, non ſiam perduti ancora.
(parte.

SCENA IX.

Camera in Caſa di Don Bubbone.

Lavanda ſola col ferro da ſtirare in mano mentre lavora al Tavolino.

QUeſt'è la vita mia, de giorni miei
Il fior paſſa così. Le mie manine
Tenere, delicate
Son ſempre condannata
Con queſto Arneſe in mano, e alla Cucina.

Ah misera Lavanda!
Che risolvi, che fai?
Appassir ti dovrai
Così rinchiusa e stretta da ogni banda
Senz'alcun che ti gusti, e t'assapori,
Che ti colga dal prato, e che t'adori?
E per colmo de mali il mio padrone
Bravo Don Bubbone
Di me s'è innamorato, ed io sospiro
Per Muschietto mio caro idolo mio.
Ma sposarlo vogl'io
A dispetto del vecchio mio tiranno,
Tu proteggimi Amor con qualche inganno.
De miei giorni il più bel fiore
Lascierò così languir?
Taci, al cor mi disse amore
Già comprendo il tuo martir.
Scioglierò le tue catene,
Al tuo sposo io t'unirò.
Finiran l'acerbe pene,
Il tuo pianto asciugherò.
Il cor mi palpita
Di lieto giubilo
M'assista amore
Il mio dolore
Finir dovrà.

SCENA X.

Don Bubbone, e Detta.

BUB. O Lavanduccia mia pur ti ritrovo
Senza la mia Nipote, ora pos'io
Tutto spiegare a te l'affetto mio.
LAV. Signor mi lasci stare.

BUB.

BUB. Via via, lasciami fare
Su quella tua manina un bacio solo.
Lascia...
LAV. Si tiri in la, se non...
(lo scotta.
BUB. Oimè.
Tu m'abbruci nel cor, e nella mano.
LAV. Dunque mi lasci star, vada lontano.
BUB. Se tu per Don Bubbone
Avessi compassione
Chi sà, chi sà che forse un Matrimonio....
LAV. Siete più brutto, e vecchio d'un Demonio
(si fà cadere un fazzoletto, Bub. lo raccoglie, e mentre lo pone sul Tavolino Lav. di nuovo lo scotta.
BUB. Ahime, così mi tratti? Io che t'adorò! ...
LAV. Ed io v'odio, vi abborro, e vi detesto,
Perchè siete un tiranno, un indiscreto.
(s'alza, e passeggia.
Perchè crudel destino
In mano d'un tiranno viver sempre
Dovrò!
BUB. Sentimi ascolta.
LAV. Una Tigre, un Leone, una Pantera
Di lui saria men fiera,
BUB. Ah Lavanduccia mia.
LAV. Pieno di gelosia
Insolente, severo, ingiusto, Avaro,
Più vile, ed ostinato d'un Somaro.
BUB. Ma senti tu vedrai ...
LAV. E bene a modo mio dunque farai,
BUB. Si Lavanduccia mia tu lo vedrai.
LAV. Prima alla tua Nipote
Devi sborsar la Dote...

BUB. Sì cara te lo giuro, tel prometto.
(in atto d' inginocchiarsi prendendola per la mano.

SCENA XI.

Manteca, e detti.

MAN. BRava Lavanda, è un ora, che ti aspetto,
Bravo Signore Zio
Con me tanto rigore,
E con la Serva poi fatte all'amore?
BUB. (Ohimè....) Volea proporlo
Un bel divertimento, ch'io vuò darvi,
Voleva questa sera
Condurvi un poco in fiera.
LAV. In fiera? Andiamo; andiam mia Padroncina
Forse colà vedremo i nostri amanti. *(a Manteca.*
MAN. In fiera Signor Zio?
Andiamo, andiamo pur sono impaziente.
BUR. Lasciam sfogar la folla della gente,
Via Lavanduccia mia facciam la pace,
Che ne ti dici ti piace?
LAV. Se mi trattate bene forse chi sà...
(Ingannarlo convien.) Se siete buono
Io di tutto mi scordo, e vi perdono.
Ahi, ahi mi sento al core
Un tantin di pizzicore,
Non vorrei, che questi occhietti,
Così ladri, e si furbetti
Mi facesser delirar.
(Quel Babbeo già se lo crede *(a Manteca.*
Che lo burlo non s'avvede,
Andrà ben lasciate far.)
Sento in sen che nasce amore

Acco-

Accostate quà la mano,
Io m'abbruccio, ah fatte piano,
Va crescendo in sen l'ardore
Io mi sento già mancar.
Oh quanto è facile
Burlare un vecchio,
Se ancora i giovani
Così cadessero,
Così credessero
Ai nostri languidi
Vezzi amorosi,
Allor le Femine
Tutte potrebbero
Più giubilar. *(parte.*

SCENA XII.

D. Bubbone, e Manteca.

BUB. QUesta tua Cameriera è pur graziosa,
E tu Nipote sempre afflitta, e mesta,
Par che qualche gran cosa abbi per testa.
MAN. E chi nel caso mio sarebbe lieta?
Mi van passando gl'anni, e non vorrei
Con voi perder il fior dei giorni miei.
BUB. Ma via sta Zitta; io penso notte, e giorno
Per trovarti uno Sposo, e lo vedrai.
T'aspetto a mascherarti,
Andiam Nipote mia,
Andiamo, che il mal umor ti anderà via.
parte.

SCENA XIII.

Manteca ſola.

TImo mio che ſarà ? La tua Manteca
Ammuffir tu vedrai?
Che riſolvi? Che fai?
Vieni , corri , t'affretta,
Involami di quà,
Fammi tua , ſe lo brami , Idolo mio,
E crepi del diſpetto il crudo Zio.
Io voglio un marito
Che a genio mi vada,
Che m'ami di core,
Che cerchi ogni ſtrada
Di farmi contenta,
Di farmi goder.
La voglio a mio modo,
Ho già fiſſo il chiodo,
E queſta teſtina
Neſſun l'indovina;
So fingere ſe giova
Dolore , e piacer. (*parte.*

SCENA XIV.

Piazza con botteghe all'intorno all'uſo di Fiera, con Maſchere che paſſeggiono in diſtanza.

Timo , e Meliſſa in Maſchera.

MEL. ANcor v'è poca gente,
Ancora non è l'ora delle belle
TIM. Sorella , conoaſcete chi ſien quelle?
(*ccenando alcune Maſchere.*
MEL.

MEL. Non le conoſco ; oh povero fratello!
Manteca non ſi vede;
Ditemi come vanno i voſtri amori?
TIM. Per or non troppo bene
MEL. So per altro che avete un gran rivale.
TIM. Chi fu che fè ſcoprirvi il tradimento?
MEL. Sapete pur quanto è curioſo amore.
Qui ſon venuta appoſta , ed ho ſoſpetto
Che l'empio Pupurri col ſuo Zibetto
Vengan qui di concerto,
Per veder ſe Manteca viene in fiera.
TIM. Anzi . . . appunto,
Ma parmi veder gente,
A te mi raccomando
La maſchera ſul viſo metti preſto,
Attorno gira , e guarda attentamente
Per veder ſe *M*anteca ancor vi ſia.
MEL. Non dubitar, queſta è premura mia.
TIM. Se Pupurri veniſſe , tu potrai
Trattenerlo , ſgridarlo , baſtonarlo.
MEL. Ah voglia il Ciel ch'io poſſa ritrovarlo.
(*parte.*

SCENA XV.

Timo , poi Bubbone , e Manteca Maſcherati.

TIM. PArmi che venga gente;
E quello Don Bubbone,
Che ſembra maſcherato un Can barbone,
L'altra ſarà *M*anteca . Io mi ritiro
Ove *M*uſchio verrà per far la Scena
Di ſpeme, e di timor l'alma ho ripiena. (*p.*
BUB. Che ne dici Manteca ſei contenta?
Ma Lavanda che fa? Non viene ancora?

Sarà già una mezz'ora
Ch'ella ci ha detto, andate, e vengo tosto;
Fermianſi ad aſpettarla.
Non vuò, che quella pazza
Vada ſoletta a paſſeggiar la piazza.

MAN. Guardate Signor Zio
Che bella Maſcheretta.

RUB. Sì, sì ſono alla moda ora i pitocchi,
Che quà, e là vanno ad uccellar gli alocchi

SCENA XVI.

Lavanda in Maſchera da pitoccha, e Detti.

LAU. A Una povera meſchina
Dal marito abbandonata
Tutta lacera, affamata
Deh! chi fa la carità.
Tremo tutta poverina.
Uno ſtraccio da coprirmi,
Qualche coſa da cibarmi
Chi avrà cuore di negarmi
Sarà ben ſenza pietà.

BUB. Ti conoſco malandrina
Sei pur bella, o Lavandina
T'avvicina, vieni quà.

LAU. Ma ſe vengo, mi farete
Don Bubbon la carità?

BUB. Tutto quello che vorrai
Si carina io ti farò.

SCE-

SCENA XVII.

Muſchio veſtito alla Tedeſca col Mondo nuovo, e Detti.

MUS. CHI fol fetere
Cran meraviglie
Chi fol cetere?
Giovani, e Figlie
Fenite quà.
Monte, piano, fiumi, mari
Cran puraſche, cran tempeſta
A un ſolteto ſol per teſta
Tentro quà ſi federà.

BUB. Già ſu la Fiera, mattina, e ſera
Sempre birbanti, furbi, e furfanti
S'incontrerà.

MUS. Il noſo mondo, chi fol feter?

LAU. Padron giocondo, Bubbon caretto
Quel bel mondetto vorrei goder.

BUB. Sono freddure, ſon ſeccature
Scaccia, o carina queſto penſier.

LAU.MANT.*a2* Via Signor ſiate buonino
Non ſi ſpende, che un quatrino
Deh lo fate a noi veder.

BUB. Colà dentro, che ſi vede
Pria di tutto vò ſaper?

MUS. Sol feder qua coſe pelle
Sol feder qua paccatelle
Che a to fraile piacerà.

LAU.MAN.*a2* Per goderne, eccoci quà

BUB. Piano, piano non mi fido
Vò ch'il moſtri prima a me.
(*ſi affaccia al mondo novo.*

MUS. Federà per la prima feduta

Da lontano in quel ferde poſchetto
Quella nefe, ch'al Sole diſtrutta
Tutta in acqua diſciolta ſen fa.

BUB. O appannato, e lo ſpecchio, e confuſo,
O il pertuggio ſtà ancora rinchiuſo.
Nulla vedo tel giuro in mia fè.

LAU. Quegli è Muſchio così traveſtito, (*a Man.*

MAN. Lo conoſco, e m'accena col dito (*a Lav.*

LAU. MAN. *a 2* Stiamo attente, di più ne dirà.

MUS. Niente fiſto ti affer detto?

BUB. Niente vidi in verita.

MUS. Ti ſtar Orbo, ti ſtar fecchio.

BUB. Sarà oſcuro queſto ſpecchio

MUS. Mondo noſo no ſprezzar
Che ſentirmi peſtemiar.

LAU. MAN. *a 2* Signor vedremo noi,
E vi diremo poi
Se è vero, o falſità.

LAV. Cedo a voi mia padroncina
A veder ſiate la prima.

BUB. Tu perchè non vuoi guardar!

LAU. Solo quì come un baggiano
Non vi voglio ora laſciar.
(*Mant. ſi affaccia al mondo novo.*

MUS. Guartar mia piclina
Che un pello ritratto
Mi farti feder.

MAN. Moſtrate moſtrate
N'avrò gran piacer.

MUS. Padron preſto al buſo
(*a Timo che è ritirato in diſparte eſce, e ſi affaccia al mondo nuovo alla parte oppoſta di Manteca.*
Ti feter bel muſo
Che molto ti amar.

BUB. Che coſa? che dice
Di muſo, e di amar? (*a Lav.*

LAU. Sentite, aſcoltate,
Laſciatelo far.

BUB. E che ho d'aſcoltar!

LAU. Un caſo aſſai terribile,
Che fammi inorridire
Nel rammentarlo ancor,
Per cui nel petto balzami
Tutto tremante il cor.

BUB. Ma via che coſa e ſtato?

LAU. Un gatto malnato
Uſcì di Cantina,
Sen venne in Cucina
E la pignatella
A terra gittò.

BUB. Via via non è niente,
La coſa è già fatta
Un altra pignata
Diman comprerò.

MUS. Feter mia piclina
Se ti eſſer contenta
Tenuta mattina
Di quello Spoſar.

BUB. Che moſtra? che dice? (*a Lav.*
Ho inteſo Spoſar.

LAU. Sentite, aſcoltate,
Laſciatelo far.

MUS. Preſto Signor padrone
Che il vecchio Don Bubbone
Vicino é a ſoſpettar.

SCENA XVIII.

Zibetto vestito da Napolitano con il mondo vecchio , Popurri , poi Melissa , e Detti.

ZIB. LO Munno vecchio chi vuol vedere
Venga qui subbeto ch'averà piacere
E per un soldo lo piccerillo
E il granne pure ne goderà.
MUS. Maledetissimo eccolo quà *(da se.*
POP. Ah mio Zibetto ce l'hanno fatta.
ZIB. Or la vedrete bella, e disfatta,
Che tutto a rerra se ne anderà.
Un Baccellone
Certo voi siete
O Don Bubbone,
Se non vedete,
Che quello è muschio
Che vi burlò.
BUB. Ah malandrino.
PUP. Quel Signorino,
Ch'è il suo padrone,
Questa invenzione
Gli fe trovar.
ZIB. Che Mantechina
Vorria Sposar.
LAU.MAN. MUS. TIMO. *a2* Siam caduti d'alto al basso,
Che sussuro , che fracasso.
Ora il vecchio sta per far.
BUB. Ah bricconi . traditori,
TUTTI Un tantino di pietà.
BUB. Che pietà! vuò castigarvi.
TUTTI Nò , Signor per carità.

MEL.

MEL. Infedel , spergiuro, ingrato *(a Pupurri.*
Alla fin ti ho ritrovato,
E negarmi più non puoi
La tua nera infedeltà
BUB. Via di quà presto briccon
(a Muschio, e Timo.
MUS. TIMO *a2* Deh Signore ci perdoni;
PUP. Non vi voglio lo sapete;
MEL. Un tiranno un empio siete.

CORO.

Dalla rabbia , dal dispetto
Sento proprio che nel petto
Mi traballa , e salta il cor.
Cento cani mi sembra nel seno
Con i gatti sentirmi azzuffati
Fan di gnau, fan di bau tal ripieno,
Che spavento , che siero rumor.

Fine dell'Atto Primo.

IL PRIMO BALLO.

Rappresenta le Bizzarie nella Fiera di Venezia.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza vicina alla Casa di Don Bubbone.

Melissa, e Timo.

TIM. ORa Sorella mia
Si può dir, che l'affare è rovinato;
E se quel maledetto
Astuto di Zibetto
Ritardava a venire ancora un poco,
Preparato a quel vecchio era un bel gioco.
MEL. Il Conte Pupurri fu la cagione
Di tutto lo schiamazzo; a quell' indegno
Vuo lasciar per memoria un brutto segno.
TIM. Ma se stacci più attenta . . .
Forse chi sa, l'impresa . . .
MEL. Io tutto feci . . .
Ma vedo muschio; ei forse avrà pensato
A rimediar la cosa . . eccolo ei viene.

SCENA II.

Muschio, e Detti.

MUS. ALla fine Padron v'ho ritrovato.
TIM. Ah caro Muschio mio, son disperato!
MUS. Perchè? forse venuti
Per parte di quel vostro creditore
Molesto seccatore,
Sono nuovi Sequestri,
Bolli, Comandamenti, Atti penali;

E i vostri Capitali
Li vogliono asportar insiem col frutto?
Via, con la Dote aggiusteremo tutto.
TIM. Tu di scherzare hai voglia,
Ragion di stare allegri io non la vedo.
MUS. Per un furbo par mio
Una freddura è questa,
E mill'altri ripieghi ho per la testa.
Apposta io son venuto
Presto alla Casa quì di Don Bubbone
Per dar ai miei progetti esecuzione.
TIM. Parla, dì, mi conforta, e che farai?
MEL. A te, servo fedele,
E all'opra tua sagace
Il mio cor raccomando, e la mia pace.
Per te mio fido, spera quest'alma
Sentir rinascere la prima calma,
La pace, e il giubilo spera da te.
Se dell'infido mi rendi il core,
Se torna il barbaro al primo amore,
D'opra sì nobile, n'avrai mercè. (*p.*

SCENA III.

Muschio, e Timo.

MUS. PResto, Signor Padrone
Di quà vi allontanate.
TIM. Se tu potesti almeno
Prima che me ne vada
Far venir quì Manteca su la strada!
Vorrei parlarle un poco;
Colà nel Mondo novo
Appena potei dirle due parole.
MUS. Troppo il sito è sospetto.
TIM. Ma il Vecchio, tu lo sai,

E' ſolito in queſt' ora
Starſene in Piazza a trafficar contanti
Cogl' Ebrei, gl' Uſurarj, e Stocchizzanti.
MUS. Di quel Vecchio però poco mi fido,
E aſſicurarmi io voglio
S'è in Caſa Don Bubbone, o pur uſcito,
Prima di far ſortir così alla cieca
Su la pubblica ſtrada la Manteca.
Col ſolito ſegnale
Io chiamarò Lavanda
E voi da quella parte
Mettetevi frattanto ora in diſparte.
(fa il ſolito ſegnale per chiamar Lavanda, che ſarà un fiſchio.
TIM. Oh caro mio Muſchietto!
Che tu ſia mille volte benedetto.
(dà un baccio a Muſchio, e ſi ritira.

SCENA IV.

Lavanda al Balcone, e Muſchio, e Timo in diſparte.

LAV. EE .. eh .. zi .. zi ... chi mi chiama?
Sei tu Muſchietto mio?
MUS. Sì, mia vita, mie viſcere, ſon' io.
LAV. Oh gran coſe, gran coſe io t'ho da dire,
Vengo, vengo, precipito, diſcendo.
NUS. Vieni, vieni mio ben, quivi t'attendo.
TIM. Se viene il Vecchio ſiam precipitati.
MUS. Voi ſtate attento là da quella banda.
Finchè concerto il tutto con Lavanda.
LAV. Son quà Muſchio adorato
Il Vecchio ſe n'è andato
Rabbioſo, furibondo,

Gri-

Grida con tutto il Mondo,
Urla come un Leone,
Volea con un baſtone
Dar di colpi a Manteca una tempeſta,
Ma cadde in terra, e ſi squarciò la teſta.
Ora che ſiamo un poco in libertà
Voglio dirti che t'amo, e che t'adoro,
Che ſenza il mio Muſchietto io peno, io moro.
MUS. Sì, t'amo anch'io, e tu ſarai mia Spoſa,
Ora penſiamo . . .
LAV. Che penſar, che penſar, fuggiamo adeſſo.
MUS. Piano, non tanta furia, ho pur promeſſo,
Di far ſpoſar Manteca al mio Padrone.
LAV. Non mi vuoi ben, queſta è la concluſione.
MUS. Sì, mia vita, t'adoro,
Ma la gloria, il decoro
A trionfar mi chiama,
Guarda là il mio Padron, parlare ei brama
Alla tua Padroncina, e allora poi
Concerterem tra noi
Coſa ſi debba fare.
LAV. Corro, tutto farò, non dubitare. *(parte.*
TIM. E ben: ſperar poſs'io . . .
MUS. Laſciatevi ſervir, ecco che viene.

SCENA V.

Manteca. Lavanda, e detti, indi Bubbone.

TIM. AH! Manteca, ah mio bene.
MAN. Ah! Timo mio, ſon diſperata affatto.
Vuole il mio Zio crudele
Condurmi alla Campagna,
E tenermi diec' anni confinata
Fin che l'età mia freſca ho conſumata.

TIM.

TIM. Aimè che ſento! Ah Muſchio . . .
MUS. Non temete.
Lo ſo che il caſo è brutto,
Poichè Lavanda raccontommi il tutto.
Con la vaga Manteca
Faccia pur all'amor Voſſignorìa.
E tu Lavanda mia
Con qualche paroletta
E tenera, e cordiale,
Porgi qualche riſtoro al mio gran male.
LAV Ah non ti aveſſi mai
Conoſciuto Muſchietto! Ah certamente
Del Sole, e della Luna era l'Eccliſſe,
O pur le Stelle fiſſe
Saltarono dal Cancro al Capricorno
In quel terribil giorno
Che per la prima volta io t'odorai!
Oh Bubbon doloroſo!
Oh vecchio maledetto!
Che divider mi vuoi dal mio Muſchietto.
Oh Lavanda infelice! oh pena acerba!
Reſterai pianta ſecca, e inutil erba.
MUS. Che diceſti! che inteſi!
Che riſolvo! che fo! configlio, ajta.
I Numi prima invoco
E a trucidare io corro
Quel tiranno crudel, che m'adolora!
Vado . . . Ma già a queſt'ora,
Le gambe mi traballano,
Negl'occhi ho una gran nuvola,
Al Capo le vertigini
E tutto il Ciel coperto è di caligini.
Oh mare, oh terra, oh fato!
Tu ſoſtiemmi, o mia vita, io do il fiato.

MUS.

MUS. Parmi veder d'intorno
L'ombra del Vecchio errante
Che pallida, e tremante
Vomita il ſuo furor.
LAV. Parmi ſanguigno il giorno
Le Stelle in Ciel fan guerra,
Si ſpacca, aimè! la terra
Giove non più rigor.
TIM. Sento al core, ed al cervello
Fieri colpi di martello.
MAN. Lo ſpavento, e la paura
M'hanno fatto dura, dura.
) Già ſcoppia il folgore
) Già ſento il tuono.
a 4) Giove perdono
) Per carità.
BUB. Preſto gente portatemi avanti
Spade, Schioppi, Spingarde, Cannoni
Quei ribaldi, quei ladri bricconi
Tutti, tutti li voglio ammazzar.
) Già ſcoppia il folgore
) Già ſento il tuono
) Giove perdono
a 5) Per carità.
RUB.) Già ſcoppia il folgore
) Rimbomba il tuono,
) Non v'è perdono,
) Non v'è pietà.
RUB. Nipote ſcellerata
Sul fatto ti ho trovata.
MAN. Ma Signor . . .
BUB. Che Signore?
Tu ſei la mia vergogna, e il mio roſſore.
TIM. Di voi Signor Bubbone
Mi meraviglio; un Cavalier io ſono

E la

E la Nipote voſtra, ſaggia, e oneſta
Nulla perde ſe meco a parlar reſta.
LAV. Ma Signor Don Bubbon non tanto chiaſſ-
Chi ſente un tal fracaſſo
Crederà qualche grande avvenimento.
BUB. Pettegola anche tu vattene drento.
Di voi mi meraviglio, Signor Timo,
Non viene un Cavaliere
A ſedurre le oneſte Cameriere,
Nè ad inſidiare l'onor delle ragazze.
TIM. Colpa è d'amore Don Bubbon mio caro...
LAV. Se foſte men crudele, e meno avaro . . .
BUB. Quietati; e tu vattene toſto via. (*a Mant.*
TIM. Andate per prudenza, anima mia.
MAN. Vado, già tutto inteſi, addio mio bene,
(*a Timo.*
Preſto ſaramo alfin di tante pene.
Vado sì non dubitate
Ma ſon ſtanca d'obbedir;
Più dai lacci io tento uſcir.
Siete un empio, ed un tiran.
Ma di voi più forte è amore;
Dopo un barbaro dolore
Quanto è mai dolce il goder. (*parte.*

SCENA VI.

Bubbone, Lavanda, Timo, e Muſchio.

MUS. E Ancor ſiete oſtinato?
BUB. Birbante, ſcelerato
Tedeſco imbaſtardito
Dei Nuovi Mondi falſificatore
Capo delle canaglie, e dei birbanti
Togliti via di quà.

O que-

O queſto mio baſton ti caccierà.
LAV. Mi prometteſte fare a modo mio?
TIM. Placatevi Signor . . .
BUB. Che Signor, che Signor! Padron ſon io.
MUS. Quietatevi che preſto il Ciel pietoſo
Al buon vecchio darà pace, e ripoſo.
Deh vieni, o morte, a toglier dai mortali
Un vecchio pien di cancheri, e di mali.
Deh vieni, o morte, e per compir la feſta
Dagli della tua Falce in sù la teſta.
L'ombre ſquallide d'Averno
Vedo il Cerbero, e Caronte,
E le Furie già ſon pronte
Per venirvi ad incontrar.
Sento ſtrider dell'Inferno
Il Portone arrugginito;
Vieni Pluto quà t'invito
Queſto vecchio a divorar.
Preſto andate Plutone v'aſpetta
E Proſerpina in gala s'aſpetta
I Serpenti, le Tigri, i Leoni
Già cantando van liete Canzoni,
Già ſi ſenton le Trombe a ſuonar.

SCENA VII.

Lavanda, Bubbone, e Timo.

TIM. L'Opra più bella, e cara
Della Madre natura in voſtre mani,
Nò, Bubbon, non ſtà bene.
BUB. Ma Signor non vi date queſte pene.
TIM. Nò, delitto non è levar dai lacci
Una sì bella, e amabil creatura,
Che per il bene uman formò natura.

BUB.

BUB. Queſto è pazzo ſenz'altro.
LAV. Ei dice bene.
BUB. Legatelo; ch'è lì? funi, catene.
TIM. Si mora, e non ſi laſci in tanto affanno
L'idol mio, ſotto il giogo d'un tiranno.
Deh! cedete a me quel core;
Deh! movetevi a pietà
L'alma mia piena d'amore,
Per lei ſola ogn'or vivrà.
Ed allora, oh come grata,
Io ſarò del voſtro dono;
Non fia ver, che il crudo fato,
Mi rapiſca il caro ben.
Giuſti Dei, ſe il mio tormento
Così fiero il cor m'affanna,
Fate almen, che un dì contento
L'idol mio mi ſtringa al ſen. (*parte.*

SCENA VII.

Lavanda, e Don Bubbone.

BUB. IL povero Barone
Pazzo, pazzo è ſenz'altro:
E pria ch'egli diventi più beſtiale
Convien toſto mandarlo all'Oſpitale.
LAV. Chi ſente voi noi ſiamo tutti quanti
Pazzi, furbi, e birbanti;
Ma a dirla in confidenza quì tra noi,
Il birbante, ed il furbo ſiete voi,
Che maritar negate la Nipote
Per mangiarvi con pace la ſua Dote.
BUB. Non è ver, tu ſei pazza;
Ma mi manca il partito.
LAV. . . . Si, il partito.

E'

E'che non le volete dar Marito.
BUB. Se ti dico di nò.
LAV. S'ella è così,
Datela al Baron Timo per Conſorte.
BUB. Più toſto mi vuò dar prima la morte.
Egli non ha denari
E tutti i Beni ſuoi ſon ſequeſtrati
E col Sigillo Publico bollati.
Ma tu ſei una Sciocca una Ciarlera,
E in vece di guardar quella Fanciulla
Vuoi di tutto parlar, e non ſai nulla,
La laſſi a ſuo talento
Venir ſu queſta Piazza a far bordello.
LAV. Guardate che gran caſo!
Perciò Manteca ha forſe perſo il naſo?
Un'accidente è ſtato,
Che ci fece venir ſu queſta Piazza,
E un accidente iſteſſo
Portò quì Muſchio, ed il Signor Barone
A farvi un poco di converſazione.
Per creanza, e civiltà
Noi ſiam reſtate quà;
Voi ſiete allor venuto
Queſto è tutto il gran mal ch'è ſucceduto.
BUB. Ma tu...
LAV. Ma voi una tal Beſtia ſiete
Con cui più non ſi può viver in pace.
Fate quel che vi piace;
Gridate, ſtrepitate,
Più ſaperne non vò di queſto imbroglio;
E ſol la mia licenza io chiedo, e voglio.
BUB. Avereſti cuore ingrata
Laſciar chi tanto t'ha beneficata?
LAV. Dei benefizj voſtri
Magnanimi, ed illuſtri

Eter-

Eterna ricordanza
Ne avrà Lavanda come ſi conviene,
Ma inſieme, Signorin, non ſtiam più bene.
I conti ora facciamo
Di quel che mi dovete,
E poi diman potete
Un' altra Cameriera ritrovare
Che in voſtra Caſa io più non voglio ſtare.
Pria di tutto mi dovete
Trenta meſi di Salario,
Queſti ſon ſe nol ſapete
Ci cinqu' anni la metà.
Mi ſovvien, ch' il noſtro patto
Fu di trenta ſoldi al meſe,
Col ſalario, e con le ſpeſe
Or vediamo quanto ſa.
Trenta via trenta fan novecento,
A queſti aggiungere poi converrà
Li quattrocento che mi rubaſte ſei meſi fa,
E le Calzette, che v' ho comprate,
E le Scarpette che v' ho preſtate.
Per carità.
Penſate a pagarmi,
E preſto sbrigarmi
Signore ch' io voglio
Uſcir dall' imbroglio
Partire di quà.

SCENA IX.

D. Bubbone, poi Popurri.

BUB. OH povero Bubbone!
Ora sì che ſei proprio conſolato
Converrà colle buone
Ch' io cerchi d' acquietar queſta Ragazza,
E poi ſenz' altro induggio
Queſta ſera in Campagna
Meco la condurò
E fin che l' ho ſpoſata reſtarò.

POP. Signor . . .
BUB. Chi diavol è queſta figura?
Nulla promette per mia fè di buono,
Meglio è ch' io vada, Servitor le ſono.
POP. In grazia una parola.
BUB. Perdonate,
Ho un' affar di premura.
POP. Ma aſpettate
Sareſte voi per caſo
Un tale che ſi chiama Don Buffone?
BUB. Sì, Signore, io ſon quello, e voi chi ſiete?
POP. Un ladro io ſono
Di Mandrino, e Cartuccio più famoſo.
Rubba Numi chiamato.
BUB. Ah rubba Numi caro
La vita ſalva, ed eccovi il denaro.
POP. Via, via, Signor Bubbone, dal voſtro core
Scacciate ogni timore,
Che agl' uomini par voſtri
Rubbare io non mi curo,
E ſolo i Numi d' involar procuro.
BUB. Io nulla intendo.
POP. Or, or mi ſpiegherò,
E l' affar brevemente vi dirò.
Avrete inteſo a dir che v' era in Roma
Una ſtatua pregiata
A Giove altitonante conſacrata?
BUB. Andiamo avanti.
POP. Ora ſaper dovete
Che la Statua involai dal Campidoglio,

E in voſtra Caſa metterla ora voglio:
RUB. Voi non mi metterete coſa alcuna.
POP. Una grande fortuna
Vi preſento, Signor; due milla Scudi
Il Senato Romano,
Offre a colui ch'abbia la Statua in mano.
Di già per ogni parte
Corrono Senatori
A ricercar queſt'unico teſoro.
Io per alcuni affari
Deggio di quà partir; a voi conſegno
Il prezioſo pegno,
E l'utile ſarà
Tra noi diviſo per egual metà.
BUB. Non già per intereſſe
Ma per ſervir sì degno galantuomo
L'eſibizione accetto
E a Giove entrare in Caſa mia permetto.
POP. Il voſtro albergo?
BUB. E'queſto,
Il Giove conducetemi al più preſto.
Vedrò con gran piacer queſto portento
Di cui parlarne cento volte inteſi
In quella prima età
Che appena dir ſapea Mamma, e Papà.
Mi ricordo quand'era piccino
Che la balia ſeduta al camino
Mi narrava la ſtoria ogni dì.
E la balia diceva così.
In Roma v'è un Giove
Da Creta portato,
Che mai non ſi move,
Ha un fulmine a lato,
Seduto ſi ſtà.
Di tutti raccoglie

Le preci, e le voglie,
E ſenza maneggi
E ſenza ſtancheggi,
Riſpoſta a ognun dà.
S'è buono, e clemente,
La faccia è ridente;
Ma quando minaccia
Che ceffo, che faccia,
Mia vita, che fa!
Il ceſſo io vedeva,
E forte piangeva;
L'iſtoria laſciava,
E preſto cantava,
La balia così.
Fa la nanna coreſin,
Fa la nanna bel bambin. (*parte.*

SCENA X.

Popurri, poi Zibetto, indi Meliſſa alla Fineſtra.

POP. AMore io ti ringrazio,
Il vecchio nella rete è già caduto,
E credo ſenza fallo,
Poter dire, che ſono ora a Cavallo.
ZIB. Come va la facenda?
POP. A meraviglia.
MEL. Con chi mai quel Volpone or ſi conſiglia?
Ah lo conoſco sì;
Voglio fermarmi quì,
E ſenza eſſer veduta in attenzione
Voglio ſtar con l'orecchio.
Che qualche altra averan nova intenzione.
ZIB. Dunque la Statua in Caſa ei prenderà.
POP. Sì, e l'opportunità

Ti darà di parlare con Manteca
E di ſpiegarle appieno
Tutto l'ardor che per lei nutro in ſeno.
ZIB. Da Statua dunque io vò veſtirmi toſto
E perchè ſomigliante
Io ſembri al Fulminante
Giove Capitolino,
Preſe ho tutto le veſti a nolo in Ghetto,
E preparato ho il fulmine, e il pometto.
POP. Dunque Zibetto andiamo
E il tempo inutilmente non perdiamo.
MEL. Ho inteſo tutto, ora a cercare andrò,
E Muſchio, e mio Fratello avviſerò. (*ſi ritira.*
POP. Oh queſta me la godo in verità
Farò da Giove maeſtoſo in viſo
Baſta che trattener poſſiate il riſo.
Quando il fulmine averò,
Sul Romano piediſtalo
Maeſtoſo ſederò.
Poi ſull'Aquila a Cavallo
Giove iſteſſo ſembrerò.
Voi ſarete Ganimede
E in sì nobile figura
Tremeran dalla paura;
Ma ſe il vecchio ſe n'avvede
Di Zibetto che ſarà?

SCENA XI.

Meliſſa uſcendo di Caſa, poi Timo, e Muſchio.

MEL. HO inteſo quanto baſta;
Ma dove ritrovar poſſo il Fratello?...
Eccolo, e ſeco è Muſchio. Oh ſe ſapeſte...
(*incontrandoli.*

TIM.

TIM. E coſa ho da ſaper?
MUS. State ad udire.
MEL. In Caſa di Bubbone
A momenti Zibetto,
Col ſuo Padrone unito
S'introdurà da Giove traveſtito.
TIM. Oh poveretto me!
MUS. Ma via padrone
Perchè vi date alla diſperazione?
TIM. Come impedire queſta furberia?
MUS. Laſciatemi penſar per un momento.
TIM. Muſchio ſe non fai preſto...
MUS. Padrone ho già penſato
TIM. Oh gran Muſchio!
MEL. Oh gran teſta?
MUS. Il Giove ſarà concio per la feſta.
Con me Padron venite, e voi Signora,
Se aver volete un bel divertimento
Senz'altra dilazione,
In Caſa andate del Signor Bubbone.
MEL. Vado un momento in Caſa, e ſarò poi
Queſta Scena a goder tutta con voi.
(*Partono tutti Muſchio, e Timo per la ſtrada, e Meliſſa entra in Caſa.*

SCENA XII.

Sala in Caſa di D. Bubbone.

Manteca, poi Lavanda, indi Meliſſa.

MAN. ED io ſempre rinchiuſa in queſta Caſa
Sempre viver dovrò ſchiava infelice?
LAV. Padrona è quì da voi
La Signora Meliſſa

MAN.

MAN. Venga pure.

(*Lav. parte, poi torna con Mel.*

Oh quanto ell'è felice! un buon fratello
Solo alla ſua prudenza egli l'affida,
Ed io d'un Vecchio ho da ſentir le grida!

MEL. Permettete Manteca, ch'io v'abbracci.

MAN. Voi mi fate piacere, e vi ſon grata.

MEL. Amica, ſtate allegra
Io ſento buone nove, e n'ho piacere
Io ſo che il fratel mio
Vi adora, e che vi vuol per ſua Conſorte.

MAN. Ah ch'io non ſpero una sì bella ſorte.

SCENA XIII.

Bubbone, e detti.

BUB. STate allegre Ragazze; oh perdonate (*a Mel.*
Non vi avevo veduta, ed ho piacere
Che poſſiate ancor voi preſto vedere
Una coſa ſtupenda, e ſingolare.
Ridi Lavanda mia; che bella coſa!
Queſta giornata inver ſarà famoſa
Per tutto il Mondo nell'età ventura.

LAV. Al ſolito ſarà qualche freddura. (*Mel. ride.*

BUB. Voi ridete, Signora? (*a Mel.*

MAN. Ditemi, Signor Zio, coſa ſarà?

BUB. Quì tra poco verrà
Un Giove di metallo di Corinto
Che fu portato via dal Campidoglio;
Roma piange del furto, e Ambaſciatori
Manda per tutto il Mondo a ricercarlo,
E vengono in mia Caſa ora a portarlo.

(*tutti ridono.*

LAV. Fatevi cavar ſangue Don Bubbone
Perchè Giove v'offuſca la ragione.

(*vien battuto.*

Chi batte?

BUB. Corri, corri è queſto il ladro.

LAV. Andate voi, a ladri aprir non voglio.

BUB. Il Giove egli rubbò dal Campidoglio.

(*va ad aprire.*

SCENA XIV.

Popurri veſtito da ladro, Zibetto veſtito da Giove portato da quattro uomeni, e detti.

BUB. VEnite pur avanti padron mio.

MAN. Avete ben ragione Signor Zio.

BUB. Piano per carità ladro mio caro.
Che ne dite ragazze?

MEL.

MAN. *a 3.* Oh bello! oh raro!

LAV.

BUB. Qual'è la parte favorita a Giove (*a Popurri.*

MAN. Oh! Signor Zio ſi muove.

BUB. Pazzarella? e metalo di Corinto.

POP. E'queſto il vero luogo, all'Oriente.
Giove la faccia tien ſempre ridente.

BUB. Deh guardate ragazze com'è bello!

POP. Signor Bubbon, cavatevi il Capello.

BUB. Avete ben ragione.
Guardate il bel barbone;
Che bel naſo, che mento! oh che diletto!

POP. Signori, con riſpetto
Umili verſi a lui convien cantare,
Altrimenti potrebbeſi ſdegnare,
D'eſſere fuor del Tempio, ove i divoti
Andavano ad offrirgli incenſi, e voti.

BUB. Dunque preſto cantiamo
E di Giove il favor tutti imploriamo.

FINALE.

Li ſudetti, poi Muſchio, e Timo veſtiti da Senatori Romani.

Oh Giove Olimpico
Che ai Numi imperi,
BUB.) Deh non rivolgere
MAN.) Gl'occhi ſeveri.
LAV.)a5 A noi che ſupplici
MEL.) Dinanzi a te,
POP.) Chiediamo miſeri
Pietà, e mercè.
LAV. Oh Giove pregoti,
Con tutto il core
Il mio bel Muſchio
Fa vincitore.
BUB. Oh Giove amabile
Altitonante,
Ti prego accreſcete
Il mio contante.
MAN. Preſto concedimi,
Tu il caro Spoſo;
MEL. Rendi benefico
Pace, e ripoſo.
BUB.)
MAN.) A noi che ſupplici
MEL.)a5 Dinanzi a te,
POP.) Chiediamo miſeri
LAV.) Pietà, mercè.
POP. Caro Signor Bubbone
Andarmene conviene
Io v'auguro ogni bene
Letizia, e ſanità.
BUB. D'andar ſiete Padrone

E quan-

E quando tornerete,
Da me ritrovarete
Denari, e fedeltà.
POP. Che ſiete galantuomo
Per tutto già ſi sà. (*parte.*
LAV. Parmi, Signor, ch'abbian buſſato. (*buſſano.*
BUB. Và, preſto corri, guarda ch'è ſtato.
(*Lav. entra.*
POP. (Son Muſchio? è Timo povero me!
Son rovinato dubbio non v'è.) (*torna.*
Viene gente, ed ho timore
Permettetemi Signore
Ch'io mi naſconda quà. (*ſi naſconde.*
BUB. Temer voi non dovete
Siete ſicuro là, (*Lavanda ritorna.*
LAV. Oh! Signore, oh che viſacci
Perucconi, perucacci,
Che da voi voglion venir!
BUB. Falli pur venir avanti,
Che ſe portano contanti,
Volentieri io gli vedrò.
(*Lavanda parte di nuovo.*
MEL. (Son gl'amici certamente
Quì la Scena allegramente
Cheta, cheta mi godrò!)
MAN. (Qualche burla certo io credo
Ma per anche non m'avvedo
Dov'ella abbia a terminar.)
(*Muſchio, e Timo entrano introdotti da Lavanda.*
MUS. (Salve, ſalve mio Signore,
(Tibi gratulor di core,
a 2 (Che ancor vivo vi ttoviamo,
(E la vita vi vediamo,
TIM. (Con i denti ſtraſcinar.

BUB.

BUB. Son del voſtro complimento;
A dir ver poco contento,
Nè sò bene miei Signori
S'io vi debba ringraziar.
MUS.) a2 Dirci in prima voi dovete.
TIM.) Se chi ſiamo lo ſapete.
BUB. Io nol sò per verità.
MEL.) a2 Via cavatevi il Cappello,
TIM.) Due Romani Senatori,
Son venuti il voſtro Oſtello,
Don Bubbone ad onorar.
BUB. Vi ſpiegate, che volete?
MUS. Roma piena è di cordoglio,
Che mancò dal Campidoglio,
Quell'illuſtre Simulacro,
Sacro ai Numi, in terra ſacro,
Che da Creta ſi portò
TIM. Il gran Dio Capitolino
Che ci dona il pane, il vino
Empia mano ci rubbò.
MUS. Or ſapiam che voi l'avete.
TIM. E ſperiam, che cel darete.
BUB. Sì, Signori, eccolo quà.
LAV.)
MAN.) a3 (Ora sì tutto indovino
MEL.) Oh che aſtuzia bella, e fina.)
LAV. (Oh che Giove malandrino!)
MAN. (Oh che bravi Senatori!)
MEL. (Or Zibetto è la in berlina.)
LAV.)
MAN.) a3 (Stiamo, ſtiamo un pò a veder.)
MEL.)
MUS. Veggo il fulmine, e il pometto,
Che ſia quello già m'aſpetto,
Ma convien prima provar.

BUB.

BUB. E qual prova ricercate?
MUS. Uno Schioppo quì portate,
Che ſia a palla caricato,
E vedrete con diletto,
Scaricarglielo nel petto,
E la palla a terra andar.
TIM. Se il metallo, è di Corinto,
Non può il piombo penetrar.
BUB. Vò lo Schioppo a ritrovar. (*parte.*
ZIB. Oh Muſchiaccio malederto?
Aimè! povero Zibetto!
Ora sì, che il fulminante
Fulminato reſterà.
LAV. Il gran Giove ora s'è moſſo,
Poverin gli trema ogn'oſſo;
Che paura, che ſpavento?
Oh che palpiti, ch'egli ha. (*ridendo.*
MUS. Quel pometto, dì carino,
E' di bronzo, o morofino?
(*a Zibetta.*
ZIB. Caro Muſchio abbi pietà.
MUS. Prima aſpetta ch'io ti tiri,
E sù gl'ultimi reſpiri,
Forſe Muſchio, nè averà.
BUB. Lo Schioppo ecco, prendete,
(*ritorna.*
Credo nol fallerete,
Che grande più d'un Aſino,
Se nè ſtà fermo là.
MUS. Date, date, il prendo, e ſparo
S'è quel Giove tanto raro,
Ora appien ſi ſcoprirà.
(*Zibetto ſalta giù dal Piedeſtallo.*
ZIB. Miſericordia, ajuto, pietà.

TUT-

(Ahi l'inganno è andato al vento!
TUTTI *fuor* (Tutto è orror, tutto è ſpavento!
che Bubbone (Dentro il petto, oh come il core
(Io mi ſento palpitar.

BUB. Oh Giove poltrone?
(*Prende per la gola Zibetto con un coltello in mano.*
Paleſa briccone,
Paleſa l'arcano,
O quì di mia mano,
Morir ti farò.

ZIB. La vita, Signore,
E tutto dirò. (*eſce Popurri.*

POP. Don Bubbone vi fermate,
Al mio Servo perdonate,

BUB. Ah furfanti, traditori!

ZIB. Quei Romani Senatori,
Son furfanti ancora più.

MEL. Ora sì, che il grande arcano
LAV. *a* 3 Tutto a terra è andato già.
MAN.

CORO.

Le chiome mi ſi rizzano,
Il ſangue ſi fa gelido,
Nel petto il cor mi palpita.
La bile il ſen mi lacera,
Che ſmania? che tremor?

BUB. Bricconi alla Giuſtizia,
Or, or me ne anderò.

MUS. (Coraggio un'altra aſtuzia,
Trovar m'ingegnerò.)

LAV. (Col vecchio ahimè! meſchina
Come l'aggiuſterò!)

ZIB.

ZIB. (Al mal ch'ora s'è fatto
Come rimedierò!)

MAN.)
TIM.) Amore, la mia pace
MEL.) *a* 4 Quando trovar potrò!
POP.)

TUTTI.

Zitto, zitto, ſento al core
Una voce, che mi dice
Che felice alfin ſarò.

BUB. Dalla rabbia, che ho nel core
Sventurato morirò.

Fine dell'Atto Seconde.

IL BALLO SECONDO.

Rappreſenta la Montagna Incantata.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Piazza vicina alla Casa di Don Bubbone.

Zibetto, e Popurri, indi Melissa.

ZIB. FInita ancor non è la nostra guerra
Sentite, ho già scoperto
Che li nemici nostri questa notte
Si voglion portar via
Manteca vostra, e Lavanduccia mia.
POP. Il modo, il luogo, il quando
Tutto già sò, non dubitare, andiamo.
(in atto di partire.
MEL. Ferma crudele, aspetta.
POP. Deh lasciatemi in pace, il mio tormento
Esser sempre volete?
ZIB. Signora ogni artifizio ci rompete.
MEL. Finor gl'inganni vostri, i tradimenti
Son sparsi al vento; e la mia fè tradita
Amor vendicherà.
POP. Non vi voglio, non v'amo, e non vi curo
Sposar voglio Manteca ai Numi il giuro.
E' colpa d'amore
S'io sento nel core
Per più vago oggetto
Un tenero affetto
Mia colpa non è.
Se bella voi siete
Voi pur troverete
Più tenero amante

Fedele, e costante
Più vago di me. *(parte con diletto.*

SCENA II.

Melissa, poi Maschio.

MEL. QUel perfido mi fugge, eppur la speme
Ancora io sento in sen che sarà mio.
MUS. Buone nuove, Padrona; or siam vicini
A compire l'impresa;
Già si può dir che la Fortezza è resa.
MEL. Dimmi, dimmi, che fu?
MRS. Saprete il tutto
Andate, andate tosto. *(Melissa parte.*

SCENA III.

Muschio, poi Lavanda.

MUS. MErcurio, che de' ladri, e degli Amanti
Sei Nume protettore,
Dà forza al braccio, se dai moto al core.
Io batto piano, piano. *(batte alla porta*
LAV. Sei tu Muschio? *(dal balcone.*
MUS. Son io.
LAV. Vengo abbasso, m'aspetta idolo mio. *(si ritira.*
MUS. Paride io sono, e tu bella Manteca
Presto, presto sarai l'Elena Greca.
LAV. Se quel vecchio mi vede son perduta. *(esce.*
MUS. Ecco Lavanda mia l'ora felice.
Che chiamarti pos'io mia cara sposa.
LAV. Come! spiegati meglio.
MUS. Quando sia addormentato
Quel vecchio indiavolato,
Con una barca nel vicin canale

Il mio Padrone, ed io quivi verremo.
Allora preparati
Sieno i voſtri fagotti
Con dentro il meglio che rapir potete
Tacite diſcendete,
Ed imbarcati, entro veloce legno
Ratti noi fuggirem dal vecchio indegno.

LAV. Tutto va ben, ma che farai tu quando
Non averò più un ſoldo al mio comando?
Parla chiaro, e non mentire,
Che io ti guardo attenta in viſo
Qual meſtiere hai tu deciſo,
Che farai vicino a me?

MUS. Faticarmi io più non voglio
Vada al diavolo il lavoro
Non diffido aver dell'oro
Quando ſon vicino a te.

LAV. Maledetto! e che pretendi?
Io ſon povera ma oneſta.

MUS. Sciocca alquanto è la tua teſta
E biſogno hai d'imparar.
(Vo penſar pria d'azzardarmi
(E ben bene aſſicurarmi (*da ſe.*
a 2. (S'egli
(S'ella è beſtia, o vuol ſcherzar.

LAV. Se non prometti d'eſſer oneſto... (*riſoluta*

MUS. Su via, ſurbetta, che penſi far?

LAV. Bubbon m'adora lo chiamo preſto.

MUS. Per paleſargli che tua già ſono?

LAV. La man gli dono,
E ti abbandono
Senza pietà.

MUS. No, no carina
Per carità.

LAV. Giura, ma chiaro
D'eſſer

D'eſſer bonino.

MUS. Su queſta mano
Lo giurerò. (*li prende la mano.*
Senti che batte nel ſeno il core
Che ſalta, e brilla, per te d'amore.

LAV. Oh! come è caldo! oh che fornace!
Come mi ſcalda d'amor la face!
a 2 (Che fuoco, che vampa!
(Che grato momento!
(M'opprime il contento
(M'infiamma il piacer!

Lavanda entra in Caſa, e Muſchio parte per la ſtrada.

SCENA IV.

Zibetto, e Popurri veſtiti da Barcaroli Veneziani, poi Muſchio, e Detti.

POP. Siam quì belli, e veſtiti
Credi tu che ſia tempo
D'incominciare il gioco?

ZIB. Io crederei di sì, ma voglio un poco
Quì alla porta aſcoltar ſe il vecchio è in Caſa.

MUS. Ella ſia perſuaſa
Caro Signor padrone
Che innutile non è la mia invenzione (*a Timo*

TIM. Di te mi fido; ma chi ſon coloro?

MUS. Zitto, Zitto, Signor, l'uno è Zibetto
E l'altro è Popurri.
Ritiriamoci quì, ſon traveſtiti
Stiamo un po ad oſſervare
Per poterſi ſul fatto regolare.
(*Muſchio, e Timo ſi ritirano dietro la Caſa di D. Bubbone.*

POP.

POP. A te Zibetto; anch'io m'ingegnerò
A parlar Venezian come ſaprò
ZIB. Và, ti da Zucca,
Saſtu dove che ſtaga ſta Manteca?
(*a voce alta.*
POP. Varda, la porta è là,
Batti, che qualchedun riſponderà.
ZIB. Signora, ſemo quà, la vegna preſto
Che la barca xe in rio. (*alla porta.*
POP. Siora xe tardi.
ZIB. Mo via ſangue de diana.
POP. Amigo co le bone
Za ti ſa chi le xe ſte Zentildone.

SCENA V.

Bubbone con lume, e Detti.

BUB. COſa è queſto fracaſſo?
Oimè! Sono reſtato quì all'oſcuro.
Muſchio ſmorza il lume, a D. Bub. entra in Caſa con Timo, e chiude la porta.
POP. Sior, la diga, dov'è Manteca?
BUB. Chi ſei tu? Da Manteca coſa brami?
ZIB. La vol ſta notte via de qua ſcampar,
E adeſſo mi la ſon vegnua a levar.
BUB. Scappar? dove? con chi?
ZIB. Con uno che me paga; che ſoi mi.
BUB. Ah Nipote briccona anche di queſte?
Adeſſo, adeſſo vengo;
Oh queſta volta certo non mi tengo...
(*vol entrar in Caſa, e trova chiuſa la porta.*
Oh poveretta me! chiuſa è la porta!
Lavanda, Lavanduccia vieni quà.
Vieni preſto ad aprir per carità.

SCE-

SCENA VI.

Muſchio col lume dal balcone, e Detti.

MUS. CHI è queſto impertinente.
Che viene a diſturbar tutta la gente?
BUB. Ah Muſchio ſcellerato,
Come, quando, là entrato? con chi ſei?
MUS. Io ſon col mio padrone,
Ed ambe due facciam converſazione
Con le vezzoſe e belle
Noſtre Spoſe novelle.
ZIB. Galeotto!
POP. Ah ſurfante, ei ce l'ha fatta.
BUB. E chi ſon queſte Spoſe traditore!
MUS. Manteca è del padron, la mia Siguore
Lavandina ſi chiama.
BUB. Olà, gente, ſoccorſo, chi m'ajuta?
Lavanda traditora, empia Manteca!
Oh donne ſenza fede,
Sciocco, matto, inſenſato è chi vi crede.

SCENA VII.

Lavanda, Muſchio, e Detti.

LAV. SIgnor padron, a che tante bravate?
La coſa è fatta e ſiamo ora ſpoſate.
BUB. Giacchè non v'è rimedio io vi perdono
E del voſtro Imeneo contento ſono.
POP. Se la Sorella voſtra . . .
TIM. Ecco che viene.
POP. Se le geloſe pene (*a Meliſſa.*
Che vi feci ſoffrir mi perdonate . . .

MEL.

MEL. Se pentito voi siete
Tutto da me, tutto crudele avrete.

SCENA ULTIMA.

BUB. TUtti son lieti, io sol resto un baggiano
ZIB. Sposate me, prendete, ecco la mano.
TIM. Ah lieto giorno!
MUS. Oh miei felici amori!
BUB. La quintessenza sei de Servitori.

CORO.

In contrasto con l'amore
Spesso perde la ragione;
E gran che frenare il core
Della calda gioventù,
Resterà qual Don Bubbone
Sempre alfine un bel cucù.

Fine dell'Atto Terzo.